

Unità pastorale 31

EQUIPE DI UP

Leggendo la traccia, l'occhio mi è caduto sulla domanda "cosa ha nutrito la fede in questo periodo?", io l'ho vissuta così, nella comunità di Coassolo soprattutto come catechista e nella relazione con le famiglie e i genitori. La fede in quest'ultimo anno è stata nutrita soprattutto dalla preghiera portata nei legami, l'aver ricostruito in modo diverso (non abbiamo potuto vederci l'anno scorso e quest'anno ci vediamo con fatica), ed è proprio mantenere i legami ridotti portando degli spunti anche semplici attraverso i nostri collegamenti, sentendosi attraverso un WhatsApp o una videochiamata, lanciare dei messaggi legati al periodo che stavamo vivendo, al vangelo della domenica o al cammino fatto con i ragazzi che si stanno preparando a ricevere un sacramento, lanciare degli stimoli, la preghiera portata nel quotidiano, calata... far sentire agli adulti e ai ragazzi cosa c'è di attuale nel messaggio che noi portiamo. Attualizzare molto il nostro messaggio, legarlo molto a ciò che viviamo" ...

Passato il primo momento di disorientamento quando il mondo ci è caduto addosso, abbiamo cercato di organizzarci. Meno male che abbiamo il Web che può aiutarci a vivere nei gruppi e poi un momento di riflessione che è venuto fuori: ne abbiamo approfittato per leggere e studiare e fare tesoro di tantissime cose di cui eravamo alla ricerca, soprattutto alla ricerca per cercare di coniugare questa sensibilizzazione verso il problema della coppia sempre più in crisi. Questi studi che stiamo facendo portano tutti in una direzione, lavorando su base psicologica stiamo vedendo che tutti questi autori che stiamo vedendo (intanto la maggior parte viene dalla Chiesa (gesuiti, ...)) e anche in una ricerca che abbiamo fatto sul Male abbiamo visto che alla fine se la persona non ha un appiglio a Dio (soprattutto in coppia) va in crisi. La spinta più forte che stiamo rilevando è quella verso la spiritualità. L'hanno detto anche tanti altri movimenti, es. alcolisti anonimi che hanno messo il credere in Dio come prima cosa: quindi, se la famiglia non crede in Dio, anche a livello psicologico questi psicologi e psichiatri, se non si crede in un ente superiore, manca l'ordine per poter progredire. Queste ricerche che stiamo facendo, unite dalla nostra vita spirituale, ci aiutano a mettere insieme dei programmi per le nostre attività future... Avevamo già i dieci comandamenti di Hans-Rudolph, adesso arrivano i 10 libretti dei 10 comandamenti di Hans-Rudolph. È un tempo per rinforzare i muscoli e cercare di essere in contatto con le persone che ne hanno bisogno, tanti hanno perso il coniuge: una telefonata da il sollievo e poi ci sono questi gruppi via web, i due gruppi che continuiamo con le coppie. Questo ci dà lo stimolo per cercare di inventare anche sempre delle iniziative nuove, perché stiamo capendo che dobbiamo trasformarci e cambiare un po' tutto. Anche il gruppo con don Luigi è molto bello.

Tramite WhatsApp siamo riusciti anche a fare un gruppetto di persone in cui quando c'è bisogno di pregare per qualcuno ci mettiamo in relazione e lo facciamo... un gruppetto di preghiera.

Quali domande sulla fede ho sentito risuonare? Molti hanno detto che è un castigo di Dio quello che sta succedendo, Dio ci sta punendo" Altri ho sentito che hanno detto Ci mette alla prova x farci capire, per chiedere se siamo ancora in grado con la fede di rispondere a questa cosa che ci fa capitare, questa pandemia.

Relativamente alla fragilità vissuta dalle persone anziane... noto che loro sono molto più serene, nel senso che lo accettano molto meglio di quanto lo accettano forse i giovani questo momento di chiusura... "Sia fatta la volontà di Dio, sia quello che Dio vuole" l'ho sentito dire da molte persone anziane che si sono ritrovate chiuse in casa. Loro accettano questo.

Cosa ha nutrito la fede? La preghiera è la cosa che più di tutte ha aiutato in questo periodo. Ci sono state tante persone che magari prima non pregavano più che adesso pregano, è diverso dal partecipare alla Messa, ma proprio pregare, si sono messe a pregare.

Per quanto riguarda cosa tenere e cosa lasciare: mi mancano tantissimo quegli incontro fatti come catechisti tutti insieme. Trovare il modo di ritrovarci tutti insieme dopo questo momento, di saper allargare, di non chiuderci più nella nostra parrocchia ma vedere che dobbiamo essere tutti insieme, non possiamo più affrontare le nostre problematiche da soli ma affrontarle tutti insieme facendo squadra.

C'è poca gente, giovani e famiglie non ce sono quasi più. Proprio gli anziani, anch'io lodo gli anziani, sono stati chiusi, vivono la paura, sono quelli che continuano a venire in chiesa. Si ritorna un po' (da una parte purtroppo ma meno male) alle preghiere tradizionali ma che però sono punti fermi che loro sentono e che tengono su per il momento la baracca perché se non c'è nessun giovane che può seguire e dare idee per rinnovare la preghiera come la riflessione, il modo di incontrarsi, certamente ci sono questi pali di cemento che sono le preghiere ed i modi di trovarsi tradizionali.

Quindi direi che proprio gli anziani sono quelli con cui ci si può relazionare, certamente capiscono, tacciono ma nello stesso tempo capiscono che nella stessa cosa ci siamo un po' tirati addosso queste calamità.

Sono confortati in parte da quello in cui loro hanno creduto che si dimostra importante, peccato però che poi nipoti e in generale gli altri non ne prendono neanche un pochettino purtroppo.

Provo a dire la mia esperienza personale. Ho avuto il COVID a novembre, in forma lieve e mi ha permesso di rimanere reclusa in casa per due settimane. Questa esperienza mi ha fatto vivere in prima persona quanto possa essere difficile rimanere isolati senza scarsissimi contatti verso il mondo esterno. Questo mi ha spinto, quando sono riuscita ad uscire, ad avere un occhio di riguardo ancora maggiore verso le persone colpite da questa malattia e verso i loro famigliari, sia nel momento della reclusione (senso di colpa che si prova per essersi preso questa malattia) e anche nel loro ritorno, nel reintegro nella società.

Una delle cose che mi ha colpito e su cui mi sono stimolata a migliorare è la prossimità verso queste persone in difficoltà, l'accoglienza ed il fatto di non farle sentire "isolate" nonostante l'isolamento fisico. Una parola: prossimità, cara anche a papa Francesco.

Una fede che si fa vicina. Ho cercato di farmi più vicina il più possibile all'interno dei nostri gruppi catechismo, in quello dei fidanzati e dei battesimi, cercando di mantenere questa relazione con le persone il più vera possibile. Il fatto che fosse vera è perché comunque ero riuscita a toccare con mano anche questo punto così basso che ci ha portato questa malattia.

Cosa mi suggerisce per il futuro: cercare sempre di più di rendere concrete le cose che diciamo, forse meno aspetti tanto alti che poi la gente in questo momento si perde quanto andare veramente sul concreto, ad esempio con i ragazzi del catechismo che in questo momento sono isolati, cercare

di stare più vicini possibili, cercare di creare delle occasioni per riagganciarci sempre in sicurezza, però cercare di mantenerle altrimenti cresciamo dei disadattati sociali, sani ma disadattati.

Io non ho molto da dire perché tutti i miei contatti di coro, di banda, di musica in vallata sono tutti interrotti. (...) Non esiste previsione. Abbiamo il vaccino, lo scienziato, il biologo, l'epidemiologo, ma sulla fede non se ne parla proprio. Centinaia di persone che si incontrano e non parlano affatto di fede.

Nutrire la fede: quello che ho potuto sentire in vallata, purtroppo o per fortuna è servito molto il servizio della televisione, molte più messe, molte più celebrazioni, molti più modi per avere "a casa" il servizio di chiesa: può essere positivo nell'emergenza, può essere negativo nel ritorno alla normalità perché poi ci si abitua ad andare a Messa in televisione e questo non è bello, ed è totalmente sbagliato. Però questo, soprattutto nei primi mesi della prima ondata, è servito molto.

Durante la prima parte, 1 anno fa, sembrava che la gente avesse trovato dei modi per reagire e per sentirsi uniti come preghiera, anche settimanalmente si rifletteva prendendo spunti dai santi delle nostre cappelle, trovavamo un sistema, ci scambiavamo le preghiere, c'era una unione in questo senso.

In Estate si è riusciti ad incontrarsi, sembrava che si andasse verso un periodo migliore, siamo riusciti anche a fare le Cresime, adesso si è di nuovo chiuso tutto. Trovo che ora ci sia più scoraggiamento, c'è meno il sentire quella voglia di fare insieme delle cose. La partecipazione alle funzioni è inferiore, bisognerebbe riuscire a trovare qualcosa per rinfrescare e rinnovare un modo di stare insieme, di pregare e di sentirci uniti o comunque uniti.

In questi mesi siamo ritornati a delle forme prudenziali di isolamento, di distanza, dove speriamo soprattutto durante la settimana l'assenza della comunità. Qualche volta riesco a celebrare la Messa, ci sono parecchi giorni in cui non c'è la presenza minoritaria (anche due-tre persone) per celebrare insieme l'Eucaristia. Allora sto praticando la preghiera di intercessione. Molte sono le notizie che arrivano in parrocchia o per telefono, o quando vado in giro a trovare qualcuno sento che ci sono persone in difficoltà, famiglie in quarantena, allora la preghiera diventa preghiera di intercessione, passo in rassegna tutte le situazioni di cui sono a conoscenza e le porto davanti al Signore.

Sento anche l'importanza di ascoltare le persone quando vengono a parlare, hanno proprio bisogno di dire, di raccontare, perché a volte non hanno la possibilità o perché sono sole in casa o perché certi stati di animo non riescono a comunicarli con altro, allora quando c'è un segnale di qualcuno che desidera parlare, sento che è importante ascoltare. Ascoltare e anche interloquire con loro per dire che sono ascoltati, che sto accompagnando la loro situazione. E poi solo alla fine se riesco a dire una parola di sostegno e di incoraggiamento aprendo anche su altre problematiche, per dire che sono tante purtroppo le situazioni che vivono quello che tu stai vivendo e questo un po' aiuta a prendere coscienza della situazione che il nostro dolore è dentro ad una realtà più ampia.

A volte con il telefono riesco a contattare alcune famiglie o persone, ma quando riesco mi sposto là dove è possibile, passo a salutare senza entrare in casa, suono (soprattutto con le persone anziane) per dare un segnale che sono passato a salutarli. Anche lì c'è una piccola comunità di anziani residenti, loro mangiano i pasti a orari diversi da quelli abituali e passo lì davanti e li saluto dalla finestra... lì andavo sempre abitualmente a portare la comunione ma non si può entrare e almeno

per un saluto, ricordare il collegamento con la comunità che appena sarà possibile andrò anche a cena con loro. Piccoli segni che possono essere letti come un sostegno ed un incoraggiamento.

Una cosa che sto continuando, che ho già iniziato l'anno scorso e che serve prima di tutto per me e poi ho avuto segnali di interesse anche al di fuori: con il ritrovamento un po' della storia e dei contatti su Mons. Illario Costa, ho preso più familiarità con le comunità agostiniane che ci sono sia qui in diocesi sia anche fuori. Quello è stato utile perché Illario Costa, come agostiniano, è stato una riscoperta anche per gli agostiniani, non se ne parlava più, se n'erano perse le tracce, da noi in modo totale perché 300 anni sono tanti e molte delle loro comunità non ne avevano più sentito parlare: invece questa ripresa, questa attenzione e anche la ricchezza del suo messaggio trovo che fa bene a tante persone e c'è qualcuno al loro interno che mi manda del materiale, la loro rivista ed i frutti del loro lavoro e vengono fuori dei messaggi abbastanza frequenti, quasi quotidiani, che poi rimetto in circolo, tra catechisti, tra sacerdoti, tra laici attenti. Allora questo mi fa bene perché è una ricchezza: io di Agostino avevo letto qualcosa quando avevo 13-14 anni, le Confessioni e qualche frase che risale a sant'Agostino, avevo perso tutta la ricchezza proprio anche pastorale di questo vescovo dei primi secoli quando la chiesa era ancora unita, lui porta anche una ricchezza che viene dal fatto di una chiesa che custodiva ancora l'unità e arrivava dopo le persecuzioni, quindi una fede abbastanza messa alla prova. E questo per me è una riscoperta e trovo che anche diversi altri ne parlano. E' una catechesi per adulti, che aiuta a scavare più dentro alla radice della nostra fede. Arriva al momento buono, in una situazione in cui c'è bisogno di tenere viva la radice della fede, per me è una cosa molto bella e provvidenziale.

E' da tanto che il vescovo sottolinea su "Cosa tenere, cosa lasciare? Cosa trasformare?" delle nostre attività. Tante volte semplificando mi chiedevo: cosa vuoi togliere qui da noi che abbiamo già il minimo di una parrocchia, non è che abbiamo tanti incontri, nelle vallate alte, abbiamo già solo il minimo. Poi ho pensato che su cosa lasciare è l'idea di vivere i momenti della comunità come servizio, nel senso di un'opportunità da offrire quasi fossimo per motivi così turistici (bisogna tenere la posta anche se in posta ci vanno poche persone) ... questa è una mentalità sbagliata. Cosa tenere è tenere il desiderio di incontro, di incontro con le persone e quindi cosa trasformare? Trasformare i nostri incontri, che per la parte alta sono le funzioni, trasformarli in incontri che creano legami. Sono stato colpito quando sono arrivato parroco qua che si lamentassero della lunghezza delle prediche, non mi pareva di fare delle prediche così lunghe; quando ero viceparroco a Giaveno la messa con don Gonella durava 1h10'. Qui a 50' siamo già tutti fuori. Sono stato un po' stupito. Questo mi ha portato a dire che forse quello che serve è la Messa e finitò lì, ... e invece è la Messa e le funzioni che però abbiano sempre una occasione di incontro e di legame, di creare dei legami. Cosa trasformare? I nostri incontri dove siamo attenti a chi c'è e a chi non c'è... non fermarsi solo a vedere questa cosa, ma dire "ci sei mancato, sei importante". Il legame è importante, arrivare a dire "sei prezioso per la nostra comunità". Trasformare tutte le nostre attività in una attenzione alla persona tenendo conto e preoccupandoci di cosa facciamo, come la facciamo, la preparazione ma... veramente – parlo per me, non so se è così anche per voi – forse dobbiamo sottolineare ancora di più l'attenzione alla persona: Gesù che incontra le persone, non si preoccupa solo di cosa deve dire alle persone o cosa deve fare con le persone, ma parte da quella persona che ha qualcosa da ascoltare e da essere ascoltata, come abbiamo ascoltato nel brano iniziale propositoci.

Confesso di lasciarmi tante volte prendere dal dover dire le messe in diversi posti, sono due-tre sabati che alle 16 sono ad una frazione di Groscavallo, alle 17 sono a Ceres e alle 18 sono a

Chialamberto, però mi accorgo che quello che è l'incontro viene meno, anche se cerco di dire la Messa con lo sguardo facendo sentire le persone che sono accolte, ma dobbiamo trovare il modo di creare maggiormente la comunità e attraverso questo legame, l'importanza della comunità passa il vangelo, arriva la fede e arriva anche la speranza per questa fragilità. Questo è quello che provo io.

La prima considerazione è che dal 9 marzo al 18 maggio 2020, quando tutte le celebrazioni sono state chiuse, in quel periodo tra tutte le varie indicazioni ricevute dai vari decreti del presidente Conte, ce n'era una che riguardava la vicinanza delle chiese: se le chiese erano lungo il tragitto che la gente doveva fare, ad esempio, per andare all'ufficio postale, si poteva entrare.

Questa è stata la fortuna logistica e topografica della chiesa della consolata di Balangero: essendo lungo il passaggio verso gli uffici postali, panettiere, centro storico, è stata data a tante persone la possibilità durante quel periodo di vivere un certo legame di fede, un certo stile di preghiera, anche un legame tra gente che si ritrovava in chiesa a pregare, ovviamente distanziata, perché c'era il Santissimo esposto permanentemente dalla mattina alla sera. Questo è stato un po' un aiuto, come diceva Pina. La gente ha riscoperto la forza della preghiera, la tradizione della preghiera semplice.

Il secondo periodo, dal 18 maggio dell'anno scorso ad oggi: questo periodo è stato buono, ha suggerito molte cose, soprattutto su cosa tenere, cosa lasciare e cosa trasformare. Qui a Balangero abbiamo sperimentato l'Estate Ragazzi: paese piccolo, parrocchia piccola, comunità piccola, questo è stato uno dei risultati più belli e che ci ha permesso anche di rielaborare una modalità di vivere l'Estate Ragazzi in un certo modo, soprattutto nell'esternalizzazione, nel rispetto delle norme regionali, nella formazione... è stata una delle trasformazioni che c'è stata l'anno scorso e continueranno nei prossimi, perché gli animatori si sono proprio chiesti cosa si poteva tenere e cosa si poteva lasciare, cosa bisognava cambiare e trasformare.

Anche nel servizio alla carità si è visto questo, nel classico assistenzialismo della borsa o dei vestiti alla progettualità dell'associazione "Vesti il progetto" che si occupa del riuso e dei progetti destinati ai bambini, all'apertura al banco delle Opere di Carità di Caselle...

E quindi c'è stata una elaborazione nuova e trasformazione nuova, a piccoli passi... ma significativa.

La fragilità vissuta dalle persone anziane, l'avevo già detto all'arcivescovo ad ottobre e lo ripeterò dopodomani all'incontro delle cappellanie con il vescovo, il concetto di fragilità non lo vedo molto nelle persone anziane, lo vedo molto nella fascia di mezzo, nella fascia dai 45 ai 65-70 anni perché tante sicurezze sono venute meno, sia la sicurezza della certezza della vita (al mattino stai bene e alla sera sei morto): questa è stata l'esperienza umanamente tragica vissuta in ospedale e nelle case di riposo e poi dall'altra parte la consapevolezza che se uno vive certe volte come se non ci fosse un domani, forse un domani a volte bisognerebbe pensarlo e pensarlo soprattutto sulla storia.

E poi c'è il futuro da oggi in avanti, che io in ospedale vivo in modo forse diverso... (l'esperienza degli ospedali ti cambia la vita, ha ragione Alice quando dice che l'esperienza della malattia ti cambia i parametri esperienziali, i parametri valutativi, certe volte anche pastorali e certe volte anche duri dal punto di vista della ragione) certe cose che si ritengono punti fermi, incambiabili, inenarrabili, che non devono assolutamente cambiare perché sempre è stato così, in realtà cambiano e cambia tutto, cambia il modo di vivere e questo vale a tutte le latitudini, per me.

Ringrazio per l'esperienza degli ospedali, perché vivere negli ospedali nel 2020 e questo pezzo del 2021 è stato rigenerante sotto tutti i punti di vista: fede e quant'altro.

Mi piace per i ministri e le associazioni di volontariato che non possono tornare in ospedale.

Nell'ambito pastorale di cui mi occupo io (salute, carità, missioni, comunicazioni) sono state fatte cose, sia in presenza che online, altre sono state programmate. Ben venga la programmazione e la voglia di fare delle cose per il futuro, senza pensare se si possono fare o no, intanto bisogna pensarle. E' anche importante rielaborare le cose fatte e dar loro valore.

Concludo dicendo che oggi mi è stato ufficializzato che lunedì, martedì, mercoledì santo predicherò gli esercizi radiofonici a Radio Nichelino, un tipo di evangelizzazione in ambito più cittadino.

Riguardo a cosa ti sta suggerendo questo periodo per il futuro: indubbiamente questo allenamento, questa ricchezza che stiamo sperimentando nel contattare tante persone, tanti gruppi e lavorare insieme via Web, sentendo anche esperienze di altri, ci aiuta a tenere in considerazione questo strumento che diventa un'aggiunta alle possibilità che ci sono. Domenica scorsa abbiamo fatto una riunione con Retrouvaille che magari se non fosse stata via Web probabilmente non riuscivamo ad andarci. Poi c'è una coppia di sposi che ci ha detto come sta lavorando con i giovani sposi; sappiamo che i giovani sposi è uno dei temi più intrisi per la chiesa, dopo la preparazione al matrimonio in genere c'è un buco molto lungo in cui è difficile catturare queste persone... questa coppia stava testimoniando come con il Web stanno portando avanti molto bene un bel gruppetto di giovani sposi. Senza contare poi la ricchezza... perché sentivo dalle testimonianze che parlando con le persone è difficile parlare di Dio... la nostra esperienza è che quando ci confrontiamo via Web le persone diventano un pochino più concentrate, è più facile pescare bene in fondo al proprio cuore, quindi questo strumento ha una potenza molto forte. Sicuramente sia per il futuro lungo (noi partecipiamo online a 7-8 gruppi diversi e seguiamo anche coppie particolari di fidanzati che ci sono state assegnate, persone lontane che non avremmo potuto gestire...) sono ricchezze che vengono fuori. Più noi riusciamo ad inventare soluzioni che possono togliere le persone da davanti alla televisione e mettersi lì in scambi di relazione è vantaggio e possiamo costruire delle iniziative interessanti, fare delle letture. Queste idee che vengono prese da fuori sono quelle che plasmano la vita, diceva un gesuita tanti anni fa: "le idee inclinano gli atti" quindi mettiamo dentro delle buone idee, se noi facciamo condivisione via Web vengono fuori delle buone idee.

Insisteremo su quest'anno per cercare di capire quali iniziative possiamo fare anche per sviluppare quel discorso della coppia che ha detto il Papa, di fare l'anno dedicato alla coppia e a "Amoris laetitia", aspettiamo poi suggerimenti e la sinergia con tutti.

Innanzitutto un grazie a Francesco perché non solo si è preso la segreteria che è un lavoro non indifferente, ma vedo molto bene questa partecipazione laicale che anima l'unità pastorale, andiamo sempre più verso stagioni verso cui voi laici, responsabili... anche questo lavoro di coordinamento bellissimo mi piace.

Una parola di apprezzamento per la parte Caritas che penso stia venendo fuori, non solo il giornalino, una bella iniziativa (c'è anche Pierfortunato che ci sta mettendo anche tanto, so che è un valido collaboratore di don Sergio), Germano e altri... si è allargato il numero dei collaboratori (e questo è una cosa bella), cosa bella e necessaria perché le difficoltà economiche aumentano. Noi ci siamo catalizzati su quello che è il cammino di fede, perché si possa pregare deve essere vivo, deve

aver bevuto, mangiato, deve essersi scaldato e come ci ricorda la prima lettera di Giovanni... non possiamo dire "andate, fratelli, vogliatevi bene" e poi quello là non ha da mangiare. La Caritas è una buona risposta. Vedo che c'è stato un cammino, mi sembra che tante difficoltà che esistevano un tempo siano scomparse, mi sembra che si stia camminando. Un grazie.